

XV.

SEDUTA DI MERCOLEDI' 22 DICEMBRE 1976

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FORTUNA

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15,55.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, Onorevole Donat-Cattin.

DONAT-CATTIN, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. A seguito della crisi petrolifera del Kippur del 1973-'74 nella passata legislatura la Commissione industria della Camera avviò un'indagine conoscitiva che si concluse con un invito al Governo per la rapida predisposizione di un programma energetico e, in particolare, per l'avvio di alcune scelte di fondo in materia nucleare, tra le quali la costituzione di un'autorità energetica unificata a livello politico con una alternativa: o che si trattasse di un rafforzamento della direzione generale dell'energia nell'ambito del Ministero dell'industria, comprendendo anche compiti diversi da quelli attuali, o che si desse vita ad un Commissariato per l'energia con gli stessi poteri unificati.

Il Governo dava seguito alle raccomandazioni contenute nel documento conclusivo della predetta indagine conoscitiva, votato all'unanimità dalla Commissione, con l'approvazione del Programma energetico e con l'adozione successiva di alcune prime delibere di attuazione del programma medesimo, mentre la questione inerente alla creazione del Commissariato dell'energia veniva accantonata, come già in occasione della presentazione dello schema del programma energetico, avvenuta nel mese di settembre del 1975 davanti a questa Commissione. Per altro, in merito alla proposta istituzione di una autorità nel cui ambito fossero unificate le attuali competenze in materia energetica veniva proposto, al di fuori dello schema del programma, un documento che in definitiva altro non era se non un primo schema di disegno di legge per costituzione di un Alto commissariato per l'energia.

Il programma delineava per la prima volta un quadro di evoluzione dei consumi energetici su un arco di tempo decennale, individuava esigenze di politica e differenziazioni nell'approvvigionamento energetico concernenti il metano, il carbone e la geotermia e, in particolare, la produzione di energia elettrica da fonte nucleare.

Il programma specificava, per quanto riguarda gli idrocarburi, l'esigenza di procedere ad una stretta guida politica in materia di approvvigionamento e di razionalizzazione delle varie fasi dell'attività petrolifera in Italia. Inoltre il programma indicava l'esigenza che l'ENI dedicasse l'intera rendita del metano a nuovi investimenti energetici e fissava i criteri per una revisione della legislazione per la ricerca di idrocarburi sul territorio nazionale.

In materia elettrica il programma definiva gli investimenti termoelettrici e idroelettrici dell'ENEL e indicava il preciso obiettivo di dare il via ad un concreto programma di costruzione di centrali elettronucleari, valutando, nel contempo, quanto meno nel primo quinquennio, le esigenze finanziarie che ne discendevano, assai più accentuate nel settore tradizionale che in quello nucleare, nonché le implicazioni per cicli del combustibile nucleare.

Il programma richiedeva di procedere all'avvio immediato della definizione contestuale (sottolineo "contestuale") di ordinativi per un primo gruppo di otto unità di mille megawatt ad acqua leggera pressurizzata e bollente, da aggiungere alle tre vecchie centrali in esercizio, a quella di Caorso e alle quattro già ordinate (due pressurizzate e due ad acqua bollente), con modalità tali da permettere l'affermarsi di una autonoma capacità di progettazione e di produzione dell'impresa.

E ciò allo scopo di perseguire una seconda finalità del programma (in aggiunta a quella dell'aggiornamento della produzione elettrica rispetto alle necessità ed alla diversificazione delle fonti) che consisteva, e consiste, nel dotare il paese di un'indu-

stria elettromeccanica nucleare capace non soltanto di fornire con mezzi propri la maggior parte del fabbisogno interno, ma anche di affermarsi sui mercati internazionali, in concorrenza con gli altri gruppi produttori.

Il programma definiva i compiti dell'ENI in materia di approvvigionamento di uranio e del ciclo del combustibile nucleare; prospettava l'urgenza di una revisione sia dei contenuti del programma del CNEN, per meglio raccordarli ai programmi dell'industria, sia della stessa natura istituzionale ed organizzativa del CNEN, per farne un ente meglio attrezzato a svolgere rilevanti azioni per la sicurezza degli impianti nucleari e per la promozione dello sviluppo industriale nel settore nucleare.

Parecchi aspetti del programma energetico sono già stati positivamente avviati: conformemente a quanto indicato nel programma, il Parlamento ha approvato un sostanziale aumento del fondo di dotazione dell'ENEL; si è provveduto a dare avvio ad una graduale eliminazione degli squilibri tra prezzo del metano da un lato e prezzo dei prodotti petroliferi dall'altro, e così per le tariffe elettriche; sono intervenuti accordi tra l'ENI e la FINMECCANICA per definire le competenze in materia di combustibile nucleare; si sta definendo un'iniziativa congiunta ENI-ENEL in materia di ricerca geotermica; è stata approvata dal Parlamento la legge n. 373 del 1976 che detta norme in materia di riscaldamento domestico e di isolamento termico degli edifici ed è stato predisposto il relativo regolamento di attuazione in applicazione dell'articolo 21 della predetta legge; è stata avviata la prima campagna sui risparmi energetici. Sono disponibili per l'esame del CIPE due bozze di direttiva, la prima relativa alla razionalizzazione del settore della raffinazione, la seconda relativa alla razionalizzazione della rete di distribuzione. E' inoltre in fase di concerto il provvedimento che tende a riordinare il CNEN.

Per vari altri aspetti, invece, il Piano non ha ancora ricevuto attuazione e per altri aspetti ancora sono insorte difficoltà ed atteggiamenti talvolta contraddittori rispetto alle indicazioni del Piano stesso. Inoltre, il mutato quadro di prospettiva, circa lo sviluppo del sistema economico, e quindi dei consumi, e rispetto al tipo di industria che può ricevere le commesse;

l'aggravarsi della problematica dell'approvvigionamento petrolifero; l'aggravarsi ancora delle difficoltà in tema di localizzazione delle centrali nucleari (non è esatto che queste localizzazioni siano state rimandate in tutti i casi per mancanza di elementi conoscitivi; nella regione Lombardia, si pensa ad un pellegrinaggio per le sedi nelle quali sono indicati insediamenti: e tale pellegrinaggio di "Bertoldo alla ricerca dell'albero" continuerà a lungo se non interverremo); il peggioramento della situazione finanziaria, in particolare per l'ENEL; le modifiche intervenute, sul versante dell'offerta, nel ruolo dei vari operatori nazionali: tutto questo richiede una riconsiderazione di alcune delle tematiche già affrontate al momento della predisposizione del Piano.

Non può essere taciuto tuttavia il fatto che l'incertezza, derivante dai continui rinvii del dibattito parlamentare, ha avuto un suo effetto negativo sulla politica energetica del paese, sia perché non si è potuto dar corso ad una valutazione analitica di vari provvedimenti legislativi richiesti per l'attuazione del piano, sia perché sono stati in qualche modo incoraggiati comportamenti in parte difformi rispetto alle indicazioni del piano.

Ciò è apparso particolarmente evidente nel caso dell'ENEL, ente che è disciplinato da una legge istitutiva in parte superata e che il programma prevedeva in più parti di superare (in conformità alle conclusioni del dibattito svoltosi presso questa stessa Commissione), ma che, nell'ambito delineato dalla legge attualmente in vigore, si attiene a comportamenti che difficilmente coincidono con quelli richiesti da una considerazione complessiva delle implicazioni connesse alle scelte di politica energetica.

D'altra parte, questo aspetto del problema è solo la spia più evidente di una difficoltà più generale: quella di dar corso a scelte che, per la loro rilevanza e complessità, richiedono una unitarietà di direzione politica degli affari energetici. A prescindere per ora dalla concreta individuazione della soluzione da adottare, è ben chiaro che non ci si può soffermare solo a ribadire l'esigenza di un maggiore coordinamento che, con l'ordinamento attuale, non è nei fatti realizzabile.

L'indicazione di una prospettiva unificante delle responsabilità di direzione poli-

tica in materia energetica (rispetto alla quale vi è stato un atteggiamento contraddittorio del Parlamento, che concluse l'indagine conoscitiva indicando le necessità relative, ma mise poi in mora nel corso del 1975 i mezzi attraverso i quali avremmo dovuto andare in quella direzione) è ora, a più di un anno dalla presentazione del programma energetico, ancor più urgente rispetto a quanto allora prospettato.

Il testo che segue si sofferma sugli aspetti essenziali del programma energetico e sulla esposizione delle proposte di integrazione e talvolta di modifica del programma iniziale, in conseguenza delle già enunciate esigenze di aggiornamento:

1) politiche concernenti l'evoluzione dei consumi energetici nel paese; a tal fine, in particolare, va valutata la politica dei prezzi che si intende seguire, in ordine al finanziamento di qualsiasi ampliamento e diversificazione del sistema, nonché le scelte di fondo che presiedono allo sviluppo industriale del Paese;

2) politiche concernenti l'approvvigionamento di fonti energetiche primarie e le scelte conseguenti sul tessuto industriale del Paese;

3) politiche concernenti la ricerca e lo sviluppo, in particolare nel settore nucleare e in materia di conservazione dell'energia;

4) come conseguenza delle scelte politiche di fondo che il Parlamento indicherà, dovranno risultare alcune indicazioni per un maggiore coordinamento dell'attività svolta dall'esecutivo in materia energetica e circa il ruolo che l'ENEL, l'ENI, il CNEN, la FINMECCANICA, nonché gli operatori privati nazionali e multinazionali saranno chiamati a svolgere in materia energetica.

Per quanto riguarda i consumi, lo strumento fondamentale per l'attuazione di una politica di contenimento dei consumi energetici deriva dalla manovra dei prezzi e dall'imposizione fiscale sui prodotti energetici. L'Italia è, infatti, un paese che importa una quota elevatissima delle fonti energetiche primarie. Soltanto ieri, di fronte al Consiglio dei ministri dell'energia della CEE abbiamo dovuto far notare che misure di contenimento paritarie significavano per noi bloccare un 10 per cento dei consumi petroliferi e circa il 7,5 per cento delle strutture produttive, mentre in Ger-

mania le stesse misure avrebbero significato bloccare solo il 4,8 per cento delle strutture produttive, data la disponibilità di altre fonti di energia rispetto a quella petrolifera. Bisogna infatti considerare il nostro fabbisogno di fonti di energia importate dall'estero; e vi è quindi la necessità di diverse misurazioni dei gradi, paese per paese, così che una riduzione dei consumi petroliferi sia fatta in modo che tutti i paesi sopportino ugualmente il sacrificio di una crisi petrolifera. La contraddizione di fondo, rispetto ad un obiettivo di contenimento di tali importazioni, è un prezzo medio dell'energia anormalmente basso rispetto a quello degli altri paesi europei.

Questo deriva dal livello del costo medio dell'energia e dal costo medio del metano.

E' convinzione del Governo, come già è stato affermato nel Programma energetico, che, per quanto concerne l'energia elettrica, occorre procedere rapidamente ad un adeguamento dei prezzi alla struttura dei costi di produzione dell'ente elettrico. E' ancora convinzione del Governo che dando all'ENEL una cornice finanziaria adeguata esso sarà in grado di operare autonomamente sui mercati finanziari interni ed internazionali, in modo tale da provvedere direttamente al finanziamento della parte prevalente dei suoi programmi di investimento. A tale proposito il Ministero dell'industria ritiene opportuno che la stessa manovra tariffaria venga effettuata con una responsabilità decisionale prevalente dello stesso Ente elettrico, pur sempre sotto una sorveglianza degli organi incaricati della politica dei prezzi; cioè che, di fronte alla lamentela che l'Ente non è sufficientemente autonomo, si debba rispondere dalla parte delle entrate, dando autonomia dal passaggio del prezzo amministrato al prezzo agevolato.

Il mantenimento di una fascia sociale per le tariffe elettriche è un impegno di Governo e come tale va rispettato. Esso va tuttavia impostato in modo più adeguato, tenendo presente che la fascia sociale copre al momento attuale una quota di gran lunga eccessiva dei consumi elettrici per uso domestico e un numero vistoso di utenti (il 94 per cento degli utenti, per uso domestico; il 65 per cento dei consumi, per uso domestico) e comporta vistose distorsioni e talvolta sprechi nei consumi privati

di energia elettrica. Il riconoscimento di una agevolazione particolare può essere ottenuta in modo più adeguato, con sistemi che devono ancora essere approfonditi, ma che siano alternativi rispetto a questo taglio troppo rozzo della fascia sociale, che finisce per coprire anche redditi molto elevati e questo non come eccezione, ma come norma generale.

Un discorso diverso, ma analogo nelle finalità di politica energetica, va fatto per il metano. Anche in questo caso un prezzo particolarmente basso comporta distorsioni negli usi, ma soprattutto determina una errata allocazione della cosiddetta rendita mineraria, che, in confronto con le medie dei costi degli altri paesi, va a finire, in parte, anziché negli investimenti, in direzione della copertura di costi rispetto ai consumi, consumi - tra l'altro - non tra i più pregiati.

Il fatto che esistano disponibilità nazionali rinvenute a costi storici molto più bassi rispetto ai prezzi attuali non sembra avere particolare rilevanza. La rendita del metano, che esiste ed è sostanziosa, non deve in altri termini divenire uno strumento per incentivare certi consumi energetici ed i relativi sprechi. Quella rendita va usata come disponibilità propria dell'azienda di Stato per perseguire, in modo più accentuato, una politica di approvvigionamento differenziato delle fonti di energia di cui parleremo appresso.

La politica di contenimento dei consumi dipende ancora, oltre che da una coerente politica dei prezzi, dal modo in cui saranno rivisti i criteri di fondo dell'incentivazione alle iniziative industriali. A parità di risultati economici per il nostro paese, è molto più utile avere un posto di lavoro in più nel settore elettronico, che è tra i più bassi utilizzatori di energia, rispetto ad un posto in più nel settore petrolchimico o metallurgico, settori questi ultimi ad altissima intensità energetica. L'affermazione trova il suo limite nel fatto che non è significativo per il paese tanto l'esborso valutario diretto per l'importazione di certe materie prime, quanto l'esborso valutario complessivo per manufatti di importazione. L'importazione di fibre sintetiche al posto del petrolio necessario per ottenere fibre, attraverso il ciclo petrolchimico, non comporta alcun vantaggio per la nostra economia. Ma, d'altra parte, occorre valutare attenta-

mente se i vantaggi di prezzo sulle fonti primarie di energia, che alcuni paesi detengono, non saranno tali da permettere loro una entrata massiccia su fasi manifatturiere a valle rispetto agli idrocarburi e quindi tali da rendere in prospettiva molto meno plausibile l'effettuazione di investimenti ad alto consumo energetico nel nostro paese. Faccio un esempio che è già attuale: nel recente viaggio in Iran il ministro del commercio con l'estero si è sentito «mordere» dalle rimostranze persiane per la nostra resistenza ad ammettere a livello comunitario l'importazione di raffinati dall'Iran, dove i tedeschi hanno impiantato una raffineria per conto degli iraniani. Noi abbiamo resistito perché siamo una specie di nave petroliera per tutta l'Europa; ma ciascuno di noi si rende conto che queste cose rientrano immediatamente, dopo una prima resistenza frontale, nella fase del negoziato e il negoziato normalmente comporta molta oculatezza e molte restrizioni nel concedere ulteriori licenze per la raffinazione nel nostro paese, purtroppo in parte già concesse, non tanto dall'autorità centrale, quanto dalla regione Sicilia che ha poteri autonomi in questa materia.

Si tratta di valutazioni di massima che occorre approfondire analiticamente. Esistono, infatti, problematiche diverse da settore a settore, né talvolta è possibile, a tutt'oggi, valutare in termini seri, occasioni di alleanza industriale tra iniziative italiane ed iniziative di paesi con un'elevata offerta interna. Ma risulta in prima istanza chiaro che per i tre settori responsabili del 70 per cento circa dei consumi energetici industriali - 70 per cento del fabbisogno totale nazionale in termini industriali - cioè per la petrolchimica, la metallurgica e la siderurgia, si impongono a distanza ravvicinata valutazioni di dimensionamento e di alleanze internazionali tali da richiedere una revisione forse anche dei programmi di investimenti già autorizzati in passato.

E' noto d'altra parte - anche se è stato rilevato soltanto dalla stampa di altri paesi e non da quella italiana - che il commissario Simonet ha già proceduto alla distribuzione dei *quantum* di produzione per gli insediamenti siderurgici esistenti senza passare attraverso il Consiglio dei ministri, ma valendosi dei poteri riconosciuti alla Commissione direttamente dal trattato della CECA. Tutto questo prelude ad una

manovra sul piano siderurgico, che tende ad un forte controllo sugli impianti nuovi e cioè ad una notevole limitazione in questa direzione e per ragioni di concorrenza interna europea e per ragioni che si collegano alla possibilità di sviluppo degli impianti siderurgici. Faccio questo esempio in rapporto ai paesi produttori di energia o produttori di materie prime energetiche.

In terza fila esistono i problemi di vere e proprie azioni per la conservazione dell'energia.

E' opportuno osservare, innanzitutto, che tali azioni possono scaturire da iniziative dirette dello stesso apparato industriale solo in presenza di una struttura dei prezzi effettivamente rapportata ai nuovi costi dell'energia.

Le aree di maggiore risparmio, in secondo luogo, si possono ottenere, almeno nel breve e medio termine, nel campo del riscaldamento domestico e della messa in opera di sistemi ad energia totale.

Col miglioramento nello sfruttamento degli impianti di combustione e soprattutto col miglioramento dell'isolamento termico degli edifici si possono ridurre notevolmente i coefficienti tecnici di richiesta di energia sul versante della domanda; così come, con sistemi che prevedano la produzione combinata di calore e di energia, si possono ottenere i maggiori risparmi sul versante dell'offerta dell'energia per quanto concerne, in modo particolare, il vasto campo dell'impiego di energia per usi domestici e industriali.

Non è questa l'occasione per una esposizione in termini analitici di una nuova stima dell'evoluzione dei consumi energetici nel paese nei prossimi cinque o dieci anni. La stessa evoluzione economica intervenuta nei due anni appena passati e le prospettive per il futuro impongono una revisione delle stime fatte proprie dal programma energetico. Ma vi sono alcune riconsiderazioni, scaturite anche dal dibattito concernente il capitolo dedicato alla previsione di consumi energetici del programma, che possono essere formulate in particolare per quanto concerne l'evoluzione dei consumi energetici e, più in particolare, i consumi elettrici rispetto all'evoluzione del reddito, sia perché il salto strutturale compiuto dai prezzi energetici in termini relativi rispetto agli altri prezzi comporterà - ed ha già comportato - inevi-

tabili aggiustamenti derivanti dall'elasticità di prezzo della domanda di energia, sia, ed ancora più, perché non si deve proiettare su un lungo arco di tempo l'evoluzione della domanda di energia senza considerare le politiche che su tale domanda possono e devono intervenire.

Anche a tale proposito, tuttavia, è opportuno fare attenzione agli intervalli di tempo necessari per ottenere risultati rilevanti di contenimento dei consumi energetici. Nei prossimi cinque-otto anni, infatti, prevarranno nettamente coefficienti di elasticità energia-reddito non molto dissimili dal passato, che andranno corretti soprattutto a causa di una maggiore elasticità energia-prezzo.

Contemporaneamente sembra importante ribadire che proprio nel periodo di tempo lungo, con il quale si possono attuare rilevanti politiche di risparmio energetico, si possono e si devono attuare anche rilevanti sostituzioni tra le fonti di energia primaria ed eventualmente anche tra le fonti di energia secondaria.

Uno degli obiettivi di fondo della politica energetica dei vari paesi europei - che il programma energetico ha adottato anche per l'Italia - era e rimane quello di aumentare la quota di energia elettrica consumata sul totale dei consumi energetici e di garantire l'incremento dei consumi elettrici quasi esclusivamente con la fonte nucleare.

Un aggiornamento delle previsioni dell'evoluzione dei consumi, frutto di tale impostazione metodologica, attesta la crescita dei consumi energetici globali su una media del quattro-cinque per cento annuo nei prossimi dieci anni e contempla, contemporaneamente, una crescita dei consumi elettrici ad un tasso annuo pari al sei-sette per cento circa.

Tale previsione comporta, rispetto alle previsioni del programma, una riduzione sia del fabbisogno energetico complessivo sia, specificamente, del fabbisogno di nuova potenza di generazione elettrica. Le nuove previsioni richiedono quindi un inevitabile slittamento del piano iniziale di costruzione di 20 mila megawatt elettronucleari, anche se una considerazione complessiva delle esigenze della nostra economia dovrebbe eventualmente programmare la messa a riposo anticipata di parte delle attuali unità termoelettriche.

Le nuove previsioni richiedono tutt'ora l'entrata in funzione entro il 1985 di dodicimila-tredicimila megawatt di potenza nucleare installata nonché l'avvio di altri ottomila megawatt entro quella data. Qualora ciò non avvenisse - ed è tutt'altro che facile attuare tale programma - sarebbe inevitabilmente necessario ricorrere all'allargamento dell'offerta di energia elettrica basata sull'impiego di idrocarburi.

Anche per quanto concerne i fabbisogni finanziari complessivi richiesti per l'attuazione del programma energetico - ed in particolare per l'attuazione delle azioni programmatiche più rilevanti - è opportuno innanzitutto, più che un dibattito sulle cifre, ottenere un chiarimento di metodo molto importante.

L'azione, già evidenziata, sui prezzi finali dell'energia significherebbe un travaso di risorse a favore degli operatori energetici estremamente rilevante. Qualora essa fosse stata integralmente realizzata già nel 1976, tale travaso sarebbe stato pari a 1300-1500 miliardi (somma di 1000 miliardi circa di *deficit*, cui vanno aggiunti 200-300 miliardi di rendita del metano, cui si devono ulteriormente sommare parte delle perdite delle attività petrolifere svolte in Italia non adeguatamente coperte dai prezzi di taluni prodotti petroliferi).

Un tale travaso di risorse avrebbe un effetto estremamente rilevante sulla possibilità di programmazione dell'intero apparato energetico del nostro paese, soprattutto perché permetterebbe ai maggiori operatori energetici di attuare un'autonoma programmazione finanziaria e di divenire interlocutori credibili anche a livello internazionale; soprattutto nelle complesse operazioni di finanziamento richieste (innanzitutto nel campo nucleare ed in quello della ricerca di idrocarburi) come sono quelle offerte, ad esempio, dagli Stati Uniti d'America che rendono disponibili tre miliardi e mezzo di dollari, metà dei quali sulle importazioni e metà destinati a variazioni di una impostazione iniziale, che riguardava soltanto produzione americana per materie prime e lavori da effettuarsi nel nostro paese.

Rimane, ovviamente, da valutare il problema delle dimensioni finanziarie rilevanti: non sarà probabilmente possibile diminuire, dopo il 1978, l'apporto del Tesoro al fondo di dotazione dell'ENEL, ma le cifre

finali, che sono previste nella pianificazione (2000 miliardi), dovranno, a nostro avviso, dopo il 1978, essere rivedute per avere un apporto più considerevole da parte dell'azionista, se possiamo esprimerci con questo termine. Sarà anzi necessario probabilmente, ancora per alcuni anni, l'aumento del fondo di dotazione dell'ENEL ad una quota fissa degli investimenti dell'ENEL stesso e questo sempre per stimolare l'investimento e per non far assorbire il fondo di dotazione dal *mare magnum* delle spese correnti.

Di pari passo, è prevista un'azione sistematica dell'ENI per intensificare la ricerca di uranio e di idrocarburi, nonché il varo di una politica di accordi e di sviluppo con i paesi esportatori di petrolio; si tratta, ovviamente, di azioni che potranno porre problemi di finanziamento specifico. Sotto l'aspetto degli accordi di sviluppo, devo far notare che l'ultimo Governo Andreotti ha ripreso i contatti, non solo sul piano dei rapporti diplomatici, ma anche su quello della cooperazione, con i quattro paesi fornitori di petrolio all'Italia, che sono, notoriamente, la Libia, l'Iran, l'Arabia Saudita e l'Iraq.

E' opportuno insistere sul fatto che il quadro finanziario per l'attuazione del programma energetico assume una possibilità di concreta valutazione, al limite di fattibilità, solo nel momento in cui alcune dotazioni di fondi siano state prese in materia di politica dei prezzi delle principali fonti finali di energia. Sotto questo profilo posso dire, sia pure per memoria, che, nella impostazione dell'aumento che è intervenuto nelle tariffe elettriche, il Ministero dell'industria è stato indotto a modificare la sua posizione la quale, notoriamente, non può fermarsi ad un aumento del 15 per cento, ma, riferendosi a quanto è detto nel programma energetico, deve ribadire che l'aumento stesso è il primo di una serie di aumenti che potranno anche essere contenuti in questo limite del 15 per cento, ma riferendosi sempre ad un periodo di quattro-cinque anni; un'altra ipotesi, quella di contenere il maggior onere delle tariffe in due aumenti del 25 per cento l'uno, da un anno all'altro, avrebbe, a nostro avviso, permesso un maggior rispetto delle fasce sociali, perché questa seconda impostazione avrebbe portato al 1980 in condizioni estremamente migliori e sarebbero stati

«bruciati» molti degli oneri passivi che vengono sopportati dall'ENEL nel suo bilancio.

Per quanto riguarda l'approvvigionamento di fonti energetiche primarie, esso è e rimarrà a lungo fortemente sbilanciato in direzione degli idrocarburi liquidi. Modesta o scarsamente aumentabile rispetto ai programmi formulati o in corso di realizzazione rimane, infatti, la quota derivante dalle fonti idroelettriche, ancorché noi stiamo impartendo all'ENEL disposizioni per una revisione totale non soltanto dei progettati programmi di investimento nella direzione idroelettrica, ma anche per la valutazione di studi che non siano stati approfonditi in un periodo in cui il petrolio era a buon mercato. Un'altra disposizione riguarda una verifica degli abbandoni già compiuti nei riguardi di piccole aziende.

Meno modesta ed incrementabile con accordi commerciali almeno nel lungo periodo, è la quota coperta dal metano; marginale quella coperta dal carbone e del tutto trascurabile la fonte rappresentata dall'energia geotermica. Quanto ho detto si riferisce al medio periodo: poi si possono sempre riporre delle speranze e bisogna operare perché esse diventino, per quanto è possibile, operative.

Le ricerche effettuate, circa il rinvenimento di fonti primarie, sul territorio nazionale non sono negative, ma esse vanno riferite allo stato della conoscenza dei fatti, alla possibilità di mantenere inalterate nel tempo, attraverso nuovi rinvenimenti, le quantità assolute di gas naturale e di petrolio prodotte annualmente, più che alla possibilità di aumentare significativamente tali quantità.

Occorrerà - ed è previsto - un aggiornamento della normativa concernente la ricerca mineraria degli idrocarburi sul territorio nazionale, al fine di dare una primaria responsabilità allo Stato nella gestione di tali ricerche, come, d'altra parte, hanno già fatto altri paesi europei.

Occorrerà procedere - ed anche ciò è previsto - ad una intensificazione della ricerca ad una certa profondità in aree, quali le Puglie, la Sicilia e lo stesso Polesine per il quale, ovviamente, le polemiche nei confronti del problema dell'abbassamento del suolo, non vanno trascurate.

Occorrerà procedere all'aggiornamento tecnologico richiesto per la ricerca nelle

aree recentemente aperte sulla piattaforma continentale dell'Adriatico oltre l'isobata dei 200 metri.

Nessuna strategia nazionale di approvvigionamento energetico si può, tuttavia, realisticamente basare su sperati rinvenimenti di giacimenti di idrocarburi tali da alterare in modo significativo il quadro di una economia largamente dipendente dall'estero per quanto concerne l'approvvigionamento di fonti di energia primaria. Tale dipendenza, tuttavia, molto squilibrata sia nella fonte, sia nei paesi di principale approvvigionamento, può essere corretta in più di un modo: da una parte attraverso un incremento di fonti diverse dal petrolio (è questo il caso, già nel breve e nel medio periodo, del metano e del carbone). Si ritiene, infatti, che contratti di fornitura quali quelli realizzati in passato con l'Olanda e l'Unione Sovietica e quelli recenti con l'Algeria e la Tunisia (obbligati questi ultimi ad una importazione per metaniere anziché condotte), siano contratti sui quali si debba intensificare al massimo l'azione dello Stato, non tanto per i vantaggi in termini di prezzi, - in prospettiva ormai inesistenti perché tutti si allineano al prezzo base dell'olio combustibile - quanto proprio per una politica di differenziazione geografica degli approvvigionamenti, nonché per la possibilità di bilanciare gli stessi più facilmente con operazioni di interscambio commerciale. Per motivi di relativo vantaggio sui prezzi, nonché ancora per una differenziazione nelle aree di approvvigionamento, va pure sollecitata una conversione verso il carbone di alcuni grandi impianti attualmente utilizzatori di olio combustibile: è il caso in modo particolare delle centrali termoelettriche e dei cementifici.

Il *gap* consiste nelle infrastrutture nel senso che chi in campo europeo ha la possibilità reale di un rapido interscambio tra petrolio e carbone è in grado con i mezzi esistenti non dico di superare la crisi, ma per lo meno di affrontare con maggiore serenità e possibilità le difficoltà della crisi, perché il carbone è disponibile abbondantemente in Europa. La limitazione alla sua estrazione dipende semplicemente dalle politiche che si perseguono.

Un'indagine puntuale appena terminata da parte dell'Istituto di economia delle fonti di energia dell'università Bocconi di-

mostra che le possibilità concrete di convertire sul carbone tali impianti sono più ridotte rispetto a quanto ipotizzato al momento della stesura del programma energetico.

La strozzatura di fondo deriva soprattutto dalla mancanza di infrastrutture adeguate al «ricevimento» della nuova fonte nonché allo smaltimento dei rifiuti e delle scorie derivanti dall'uso del carbone. Ogni sforzo sarà comunque fatto per verificare la possibilità di dotare alcuni grandi impianti termoelettrici esistenti od in costruzione delle infrastrutture necessarie per una convertibilità concreta dell'impiego dell'olio combustibile all'impiego del carbone.

I due temi di fondo per la politica energetica del paese sono tuttavia rappresentati, da una parte da una più ampia strategia per l'approvvigionamento di idrocarburi e dall'altra dall'adozione, in via quasi esclusiva, della scelta nucleare per ogni nuovo fabbisogno di potenza elettrica di base.

Quest'ultimo tema è legato, come già precedentemente esposto, alla maggior crescita programmata dei consumi elettrici rispetto ai consumi energetici complessivi, maggior crescita che ha senso solo se essa è soddisfatta da una fonte energetica primaria diversa dall'olio combustibile. Il primo tema deriva invece dalla convinzione che vi possano essere condizioni migliori alle quali l'approvvigionamento petrolifero per il Paese può avvenire.

Quando si accenna a condizioni migliori non si allude necessariamente a prezzi minori per il consumatore finale italiano. Si ritiene anzi che una graduale liberalizzazione dei prezzi dei prodotti petroliferi (prevedendo in alternativa o il controllo del prezzo su un numero più limitato di tali prodotti o la possibilità di interventi calmieratori - in determinate condizioni - da parte dell'azienda di Stato) corrisponda meglio agli interessi nazionali nella misura in cui vengono in tal modo a cessare alcuni motivi che hanno contribuito ad addossare negli ultimi anni perdite rilevanti all'esercizio delle attività petrolifere svolte in Italia dalle aziende sia nazionali che multinazionali. Una tale politica, per altro scarsamente sollecitata dalle stesse società petrolifere, toglierebbe ogni polemica su presunte intenzioni di «nazionalizzazione» del settore che lo Stato intenderebbe attuare

con la politica dei prezzi e porrebbe in maggiore evidenza l'efficienza media delle aziende stesse sul mercato italiano rispetto a quanto avviene su altri mercati europei.

Ma d'altra parte lo Stato deve ottenere, dall'ENI, innanzi tutto, ma anche dalle altre società, una politica di approvvigionamento petrolifero più vantaggiosa per la nostra economia. In altre parole l'approvvigionamento petrolifero, che avviene a condizioni di prezzo relativamente rigide, non avviene in termini di contropartite di beni o consumi. Per l'Italia è importante che l'approvvigionamento avvenga in misura sempre maggiore con quei paesi con i quali è possibile massimizzare l'esportazione di beni, servizi e tecnologie dal nostro paese, e ciò sia per le quote importate da operatori nazionali sia per le quote importate da operatori esteri.

In questo senso un'ipotesi di fondo da valutare è quella di creare uno o più strumenti operativi attraverso i quali attuare la strategia di approvvigionamento, mettere a punto le iniziative per intavolare sistematiche trattative commerciali con i paesi esportatori di petrolio o affinare modelli organizzativi tali da coinvolgere potenzialmente l'intero apparato produttivo nazionale in questa direzione.

La proposta implica innanzitutto un maggior coordinamento a livello di esecutivo in modo particolare tra Ministero dell'industria, Ministero per il commercio estero e Ministero degli affari esteri: esiste oggi infatti una proliferazione di competenze che mal si addice ad una corretta impostazione di trattative tra lo Stato italiano e gli Stati produttori di petrolio. Di ciò parleremo successivamente riprendendo il tema degli aspetti istituzionali della politica energetica.

La proposta implica ancora la definizione di uno strumento che permetta di raccordare il ruolo dell'ENI, essenziale soprattutto sul fronte dell'approvvigionamento petrolifero, con il ruolo degli altri operatori petroliferi nazionali e multinazionali, pure indispensabili per una politica di approvvigionamento non velleitaria, con l'apporto altrettanto indispensabile delle più rilevanti iniziative organizzate di esportazione di merci e servizi, con particolare riferimento alle esigenze potenziali dei paesi petroliferi (grandi opere civili, grandi opere idrauliche, industrie di base, rete

elettrica, rete telefonica, meccanica strumentale *in primis*).

Devo dire, al termine di questa parte dell'esposizione, che nelle condizioni in cui ci troviamo oggi, quanto a prezzi praticati all'interno e quanto a condizione psicologica e politica delle società non nazionali per l'approvvigionamento, nella revisione, che sarà portata in gennaio davanti al CIPE, di alcuni dati del piano, compreso il piano petrolifero, dovremo porci la domanda se mantenere il livello, oggi non raggiunto, del 40 per cento alla parte di approvvigionamento che è di competenza dell'ENI, poiché ci troviamo di fronte alla determinazione di espatrio, di chiusura degli impianti di alcune compagnie e d'altra parte non possiamo rimanere chiusi all'interno di norme già stabilite che poi forse possono essere ritenute cogenti da parte dell'ente di Stato nel momento in cui si allarghi l'approvvigionamento. D'altro canto siamo portati a concludere rapidamente la definizione per decreto delle norme per la determinazione dei prezzi dei prodotti petroliferi che potrebbe essere anche una offerta bilanciante l'intenzione delle società petrolifere straniere di uscire dal nostro paese, ma l'urgenza della situazione è tale per cui non credo che potremo mantenere la quota del 40 per cento all'ENI.

Lo sforzo più rilevante, in prospettiva, in materia di differenziazione degli approvvigionamenti energetici è legato alla attuazione del programma nucleare. Si tratta di una scelta assolutamente indispensabile per la nostra come per tutte le altre economie sviluppate. Se esistono dei problemi non ancora completamente risolti (ritrattamento, condizionamento) è anche importante ricordare che solo 40 anni or sono nessuno avrebbe pensato alla possibilità di utilizzare questa nuova forma di energia e, contemporaneamente, che i problemi da risolvere sono di un ordine di grandezza molto limitato rispetto a quelli che già sono stati risolti negli ultimi 30 anni. Rimane comunque il fatto fondamentale che, anche nella ipotesi più ottimistica circa i risultati ottenibili con una forte politica di conservazione dell'energia ed anche nell'ipotesi più favorevole di sviluppo di altre fonti energetiche, energia solare e geotermica innanzitutto, lo sviluppo dell'energia nucleare è fondamentale per contenere, in una prospettiva purtroppo nemmeno vicina, il

deficit energetico del paese. L'alternativa di base può essere solo o la rinuncia a un presupposto essenziale per lo sviluppo economico oppure un atteggiamento di arrendevolezza pressoché perpetuo rispetto a qualsiasi condizionamento proveniente da parte dell'offerta di un'unica fonte di energia primaria, gli idrocarburi.

Vi è di più, tuttavia. In mancanza di un avvio immediato di un programma di costruzione di centrali nucleari, l'Italia, unico paese industriale al mondo, si autoescluderebbe dalla possibilità di conoscere le tecnologie relative ad una fonte di energia da tutti gli altri paesi ritenuta indispensabile nell'arco dei prossimi trenta o cinquanta anni e perderebbe ogni possibilità di partecipare, con propri sistemi e componenti, ad un mercato internazionale di enormi dimensioni.

A giudizio del Governo si tratta di rischi improponibili. Un chiarimento politico in materia, dopo che anche su riviste ufficiali di alcuni partiti si sono affacciate ipotesi radicalmente alternative, è indifferibile.

La definizione di una strategia nucleare nazionale deve essere strettamente correlata al problema dello sviluppo industriale. La scelta cioè della strategia nucleare oltre che essere basata sul massimo grado di autonomia nell'approvvigionamento di combustibile che essa può offrire, deve anche essere basata sulla capacità che essa ha di favorire un sostanziale e qualificato sviluppo industriale nazionale.

Ciò richiede anche che per il settore industriale venga ipotizzata una strategia di sviluppo che, partendo dal regime delle licenze, punti verso un obiettivo di autonomia tecnologica, imprenditoriale, progettuale e manifatturiera.

E' necessario cioè porre il tema dello sviluppo industriale non in una visione riduttiva di breve periodo, ma in una logica di lungo periodo che sconti nelle decisioni di oggi il raggiungimento di obiettivi collocati molto più avanti nel tempo.

Affinché tale strategia possa essere attuata è necessario tenere presente alcuni dati di partenza, quali l'esistenza di una molteplicità di iniziative nel settore dei reattori provati, ad acqua leggera e ad acqua pesante; la mancanza di una cultura industriale capace di programmare su archi di tempo lunghi, coordinando azioni e interventi che non consentono spesso facili ag-

giustamenti di rotta e l'abitudine dell'industria elettromeccanica convenzionale ad operare essenzialmente come costruttrice di componenti e, quindi, la mancanza di una attitudine imprenditoriale, manageriale, progettuale come richiesta da un settore produttivo complesso e articolato quale quello nucleare; l'esigenza di incrementare l'esportazione, dovuta anche al fatto che, comunque, il mercato nazionale, pur costituendo un riferimento indispensabile, non sarà sufficiente a garantire la saturazione e tanto meno lo sviluppo in termini quantitativi della capacità produttiva della industria manifatturiera; l'interdipendenza dell'economia del nostro paese con quella dei paesi della CEE e più generale dei paesi industrialmente avanzati nel mondo occidentale.

Il perseguimento, dall'altra parte, di una autonomia tecnologica sostanziale implica acquisire un insieme di informazioni e di problematiche assai complesso che riguardano il processo nucleare dell'impianto, l'ingegneria dei sistemi e dei componenti, la produzione secondo certi prefissati livelli di qualità, la capacità di organizzare il complesso della produzione, la capacità di commercializzazione del prodotto nel suo insieme e nelle singole componenti qualificanti. Un vero processo di autonomia tecnologica e commerciale sarà indubbiamente lento e compiuto seriamente solo se si arriva al massimo di concentrazione delle migliori energie, soprattutto in materia di isola nucleare.

La capacità di operare autonomamente dell'industria nucleare nazionale non può quindi che essere raggiunta con gradualità, evitando salti qualitativi non assolutamente supportabili.

L'obiettivo dell'autonomia tecnologica va visto cioè come un processo senza soluzioni di continuità sia per quanto riguarda le politiche di sviluppo industriale con cui affrontare le diverse generazioni di centrali, sia per quanto riguarda il soggetto economico che dovrà concretamente operare, sia per quanto riguarda il rapporto di committenza.

Al tal fine è da rilevare che, pur diverse sul piano concettuale e del processo, le diverse generazioni di reattori presentano stretti momenti di interrelazione per quanto riguarda la capacità di organizzare la produzione, il modo di produrre e la capa-

cità di commercializzazione che implica in particolare il sapere fornire autonomamente le garanzie sulla caldaia nucleare.

In attesa dell'avvento commerciale dei reattori veloci, si pone il quesito di come affrontare il problema relativo alla realizzazione delle centrali nucleari provate. Ciò significa dare risposta ai problemi della scelta delle tecnologie (LWR e HWR); del nuovo assetto che dovrà assumere il settore industriale; della committenza; del ciclo del combustibile; del ruolo dei vari soggetti economici (ENEL, industria, CNEN, ENI). Essenziale per ogni scelta successiva è la considerazione sulla scelta della tecnologia.

La politica che deve presiedere il processo di realizzazione delle centrali deve essere in linea generale volta ad acquisire, mediante l'operazione di gestione attiva delle licenze, il massimo di autonomia tecnologica, imprenditoriale e commerciale che i sistemi di licenza potranno comunque consentire. Ciò in quanto tale processo può: agevolare il conseguimento dell'obiettivo di una politica industriale collegato ai reattori veloci (il conseguimento, infatti, di un programmato grado di autonomia nel campo dei reattori provati costituisce un momento fondamentale per garantire una più efficace autonomia nel settore dei reattori veloci); consentire la massima qualificazione delle capacità produttive industriali esistenti e l'acquisizione di nuove capacità al fine di allargare la base produttiva del paese a quei comparti produttivi da cui è oggi esclusa la nostra industria; aumentare ed allargare la presenza, sui mercati esteri, della produzione manifatturiera e rendere possibile una penetrazione sui mercati stessi anche a livello di singoli sistemi e in primo luogo della caldaia nucleare.

Alcune considerazioni riferite al mercato interno suggeriscono la scelta della tecnologia ad acqua leggera e rendono plausibile in tal caso l'obiettivo di un certo grado di autonomia tecnologica. Tali considerazioni riguardano: le maggiori capacità industriali a livello di ingegneria e soprattutto di manifattura nel settore dell'acqua leggera e l'esigenza di sfruttare appieno il patrimonio di conoscenze ed esperienze acquisite con le centrali di Trino Vercellese, Garigliano e soprattutto di Caorso e con quelle ordinate già dall'ENEL (due centrali da mille megawatt di tipo BWR di cui è già

stata acquisita la localizzazione nell'alto Lazio e due centrali del tipo PWR di cui è ancora da acquisire la localizzazione); i maggiori investimenti finanziari e di impianti che le industrie soprattutto pubbliche hanno già fatto nel settore dei reattori ad acqua leggera e nel relativo ciclo del combustibile; il notevole sforzo fatto dall'ENEL e dalle industrie nazionali per la definizione di centrali di riferimento secondo la standardizzazione ENEL; il minore tempo richiesto per la licenziabilità dei reattori ad acqua leggera e la più facile adattabilità alle esigenze del nostro paese della normativa da applicarsi alle produzioni industriali ad essi relative (garanzia delle qualità, codici e *standards* meccanici, elettrici e civili), il che influirà sui tempi di realizzazione delle centrali e quindi sui costi e sulla possibilità di più rapida qualificazione della nostra industria manifatturiera; la disponibilità dell'uranio arricchito e la confidenza, anche se limitata, dell'industria a tale tecnologia, a seguito della partecipazione italiana ad Eurodif.

L'espansione della produzione nazionale verso i mercati esteri costituisce un ulteriore motivo a favore della scelta della tecnologia ad acqua leggera. Infatti, con i reattori ad acqua leggera il nostro paese evita l'isolamento tecnologico dagli altri paesi della comunità, ad esclusione, al momento, dell'Inghilterra. Ciò può consentire di collegare il programma italiano ad altri programmi europei sul piano produttivo e commerciale e di collaborazione per la standardizzazione dei sistemi e componenti e per l'approfondimento delle analisi di sicurezza; i reattori ad acqua leggera offrono un mercato già molto più ampio in quanto scelti da tutti i paesi dell'Europa occidentale ed orientale oltre che dai paesi al di fuori dell'Europa con i quali è maggiore l'interscambio commerciale; la scelta acqua leggera offre inoltre maggiore immediatezza di penetrazione sui mercati esteri. Infatti nel settore dei componenti la nostra industria è già presente sul mercato europeo e quindi l'avvio del programma elettronucleare non può che consolidarne e dilatarne la presenza; soprattutto se essa è supportata da un programma di sviluppo che abbia come obiettivo anche quello di sviluppare le attività che in linea generale non richiedano una specifica capacità di progettazione dei sistemi (già esistono ri-

sultati rilevanti sia per quanto concerne le centrali di potenza sia per quanto concerne l'impianto di arricchimento).

L'acquisizione poi di autonoma capacità in ordine alla progettazione e fornitura del sistema nucleare (caldaia), che non può per ovvi motivi non essere a più lungo termine, potrà consentire, in un prossimo futuro, la penetrazione a livello del sistema e quindi rendere più sostenuta la presenza manifatturiera.

E' comunque da rilevare che la possibilità di penetrazione sui mercati esteri non dipende solo dalla capacità di fornitura della caldaia nucleare con la relativa garanzia, ma dipende spesso dalla capacità di finanziamento del fornitore e dalla possibilità di poter fornire i servizi relativi all'intero ciclo del combustibile dall'approvvigionamento delle materie fissili fino al ritrattamento. Anche a tal proposito emergono condizioni di vantaggio comparativo della tecnologia ad acqua leggera. Nessun paese finanziariamente forte è impegnato su tecnologie diverse dall'acqua leggera; pertanto è essenziale, per uno sforzo di penetrazione commerciale «sul sistema» all'estero, un accordo con uno o più costruttori di sistemi ad acqua leggera.

Un terzo motivo di sostanziale vantaggio della scelta a favore dell'acqua leggera deriva dal fatto che essa può proporsi come scelta esclusiva mentre, anche nella migliore delle ipotesi, tale esclusività non è per ora proponibile nel nostro paese per una scelta sull'acqua pesante. Per la minor maturità industriale complessiva del paese che l'ha maggiormente sviluppato, per l'assenza di ipotesi di un sostegno finanziario adeguato ad un veloce sviluppo di tale tecnologia vuoi all'interno del nostro paese vuoi ed ancora più su altri mercati, tale tecnologia per i prossimi dieci anni dovrebbe affiancarsi in Italia alla tecnologia ad acqua leggera.

Un'ipotesi di più favorevole considerazione di tale tecnologia si potrebbe avere qualora il paese che ne detiene le maggiori conoscenze acconsentisse ad un accordo globale, avendo di mira in particolare l'interesse dell'Italia per la disponibilità di uranio, riserva abbondantemente presente in Canada.

Si porrebbero comunque problemi di duplicazione degli investimenti in tutte le fasi del ciclo del combustibile, problemi di du-

plicazione delle strutture di controllo e di progettazione, problemi di «serie» troppo breve per molti investimenti di tipo manifatturiero: data la dimensione, non certo rilevantisima del mercato nazionale, si rischierebbe in tal modo di non raggiungere né sull'una né sull'altra tecnologia, la «massa critica» iniziale indispensabile per una affermazione di significativa autonomia tecnologica.

Il mercato mondiale della componentistica inoltre, rimarrebbe, nella quasi totalità, un mercato legato alla tecnologia ad acqua leggera.

Una trattativa complessiva con l'AECL che portasse tuttavia ad acquisire al nostro paese rilevanti vantaggi in termini di disponibilità della materia prima porterebbe ad una valutazione decisamente più positiva di questa differenziazione tecnologica.

Solo una volta acquisita una scelta di fondo, che già fu compiuta dal Programma approvato dal CIPE, è utile valutare l'opportunità di mantenere una situazione articolata sulle due versioni della tecnologia ad acqua leggera (bollente e pressurizzata). Ma tale valutazione, ancora una volta, va compiuta tenendo presente l'insieme delle variabili in gioco.

Le valutazioni appena svolte, infatti, pongono in una luce particolare problemi sui quali si è a lungo dibattuto in termini quanto meno riduttivi rispetto alla complessità della tematica.

Vi possono essere valutazioni anche alternative rispetto a quelle appena indicate circa l'itinerario di sviluppo indicato (reattori provati oggi, veloci domani) e circa le scelte da compiere sui reattori provati (reattori ad acqua leggera). Più importante forse della scelta è il metodo con cui si perviene alla scelta stessa. In ogni paese europeo è esistito un momento di scelta politica unificante dei vari aspetti dei problemi sul tappeto. Essi sono ad un tempo: problemi finanziari, per le rilevanti risorse richieste, certamente non tutte reperibili sul mercato interno; problemi di affermazioni tecnologica e manifatturiera dell'industria; problemi di prospettive commerciali all'estero; problemi di approvvigionamento del combustibile richiesto; problemi di costo per l'ente elettrico che utilizza le centrali.

Questi momenti vanno visti unitariamente e solo una considerazione unitaria di

essi permette di adottare scelte metodologicamente e politicamente coerenti.

La legge istitutiva affida all'ENEL compiti preminenti ed autonoma responsabilità sulla scelta delle centrali di potenza da costruire. Sarebbe un grave errore per il paese tuttavia se l'esercizio di tali compiti avvenisse al di fuori di una unitaria valutazione della problematica già indicata.

In questo senso si muoveva la delibera del CIPE quando invitava l'ENEL a procedere ad una valutazione accorpata e contestuale di blocchi di ordinativi. Si rischia altrimenti di far discendere scelte di carattere industriale, commerciale, finanziario e tecnico da una pura e semplice valutazione dei costi dell'impianto, valutazione che costituisce uno degli elementi da considerare, ma non certo quello esclusivo né, probabilmente, quello più credibile alla luce della evoluzione tecnica che caratterizza ancora questo settore e della dinamica dei prezzi che rende incerta ogni previsione di costo.

Le difficoltà sopraggiunte in sede applicativa delle delibere del CIPE e il prevalere comunque di valutazioni, all'interno dell'ENEL, ma talvolta anche presso altri Enti preposti all'attuazione della politica energetica, riferite strettamente agli ambiti di rilevanza aziendale, rischiano di pregiudicare i risultati che si possono ottenere solo ad un livello decisionale che sottenda i complessi aspetti della scelta nucleare per i prossimi 10-15 anni.

Anche per questo è opportuno pervenire ad un chiarimento anche di carattere legislativo circa gli ambiti decisionali che opportunamente vanno riservati alla sede competente dell'esecutivo, rispetto agli ambiti decisionali effettivamente attuativi delle scelte politiche adottate.

E' infine opportuno sottolineare che non può non ricevere una valutazione positiva la tendenza in atto alla definizione di un comportamento più unitario delle aziende industriali che si occupano di produzioni elettronucleari.

E' noto che in altri paesi europei si è andati verso una sostanziale unificazione dell'offerta dell'isola nucleare: e si tratta per altro di mercati già ora consistenti e che anche in prospettiva rimarranno notevolmente più consistenti del nostro. Non sembra pertanto appropriata al livello, in sé eccezionale, dello sforzo che va compiuto dall'apparato produttivo nazionale la

sottolineatura da taluno avanzata di mantenere all'interno del paese una pluralità di offerenti dell'isola nucleare.

Per quanto concerne in modo particolare lo sforzo progettuale di sistema dell'isola nucleare, infatti, sarà tutt'altro che semplice il compito anche di un solo gruppo industriale nazionale che, coagulando tutte le energie disponibili, si prefigga un reale obiettivo di autonomia tecnologica. Non possono non sorgere da questa indicazione alcuni problemi che andranno attentamente valutati e risolti. Tali problemi riguardano da una parte il controllo del livello dei costi di un'offerta nazionale più accorpata e riguardano ancora la necessità di salvaguardare, anzi potenziare, il ruolo delle varie aziende di maggiori e minori dimensioni da impegnare nel mercato nucleare.

Sembra evidente tuttavia che uno sforzo industriale che si prefigga obiettivi di serietà tecnologica e manifatturiera non può ignorare la complessità della problematica e la dimensione di scala acquisita dai principali produttori dei paesi europei.

La legge 2 agosto 1975 n. 393 regola la localizzazione, l'autorizzazione e il nulla osta alla costruzione di centrali elettronucleari con un nuovo procedimento che contempera le esigenze primarie dello Stato, in materia di fabbisogni di energia elettrica, con le competenze proprie delle regioni e dei comuni, nell'ambito della salvaguardia della salute pubblica.

L'articolo 2 della legge prevede che nel quadro del piano nazionale per l'energia, su proposta del ministro dell'industria, il CIPE, di intesa con la commissione consultiva interregionale e sentito il CNEN, approva i programmi pluriennali dell'ENEL per la costruzione di centrali elettronucleari e determina le regioni nel cui territorio possono essere insediate le centrali stesse tenendo conto anche delle esigenze di un equilibrato sviluppo economico.

Le regioni debbono indicare al ministro dell'industria, entro 150 giorni dalla comunicazione della delibera del CIPE, di intesa con i comuni interessati, sentito l'ENEL, con il parere del ministro della sanità, ed avvalendosi della collaborazione del CNEN, almeno due aree del proprio territorio suscettibili di insediamento di centrali elettronucleari e per le quali il CNEN abbia espresso avviso favorevole; qualora

le regioni non abbiano provveduto entro 150 giorni, le aree sono determinate con legge su proposta del ministro dell'industria di concerto con il ministro del bilancio e della programmazione economica.

L'ENEL compie indagini di carattere geologico ed ambientale per l'accertamento della idoneità tecnica delle aree e per la determinazione del sito idoneo alla ubicazione dell'impianto.

Il CNEN svolge l'istruttoria tecnica prevista dal decreto del Presidente della Repubblica del 12 febbraio 1964, n. 185, sotto il profilo della sicurezza nucleare e della protezione sanitaria e formula un parere sul rapporto preliminare predisposto dall'ENEL limitatamente alla parte che riguarda l'ubicazione della centrale.

Il Parlamento, nel quadro del piano energetico nazionale, e nell'ambito delle procedure previste dalla legge n. 393 del 1975 con l'articolo 22 ha ridotto i tempi per rendere più puntuale la localizzazione di otto gruppi elettronucleari da 1000 MW ciascuno, da realizzare, a gruppi di due per ciascun sito, nel Lazio e nel Molise e per altri quattro ha demandato al CIPE il compito di determinarne le regioni.

La situazione attuale del procedimento di localizzazione relativo agli impianti in questione è la seguente.

Il CIPE, con delibera del 26 giugno 1974, di intesa con la commissione consultiva interregionale, aveva approvato la costruzione di due gruppi elettronucleari da 1000 MW ciascuno da realizzare nell'Alto Lazio.

La legge n. 393 del 1975 - articolo 22, 1° comma -, sulla base di precedenti indagini effettuate nella zona in occasione di Eurodif, ne ha determinato l'area nella fascia costiera compresa tra le località Pian di Spille - comune di Tarquinia - e Pian dei Gangani - comune di Montalto di Castro.

Il Ministero dell'industria ha potuto così procedere ad invitare l'ENEL a trasmettere il rapporto sulla idoneità tecnica delle due località e successivamente ad invitare il CNEN ad esprimere il parere di propria competenza sotto il profilo della sicurezza nucleare e protezione sanitaria, assicurando la collaborazione tecnica atta a consentire alla regione di promuovere i necessari consensi da parte degli enti locali e delle popolazioni interessate e di assumere deci-

sioni in ordine alla definitiva ubicazione dell'impianto.

Il parere del CNEN è stato trasmesso in data 24 agosto ultimo scorso alla regione Lazio, la quale, dopo ampio dibattito con le forze sociali e politiche regionali e con i comuni interessati, con delibera del 22 settembre 1976, ha determinato definitivamente di localizzare l'impianto nella località Pian dei Gangani in territorio del comune di Montalto di Castro.

In data 2 dicembre 1976 il ministro dell'industria ha autorizzato l'ENEL a compiere le operazioni di esproprio per l'area interessata alla costruzione della centrale.

Per quanto concerne i due gruppi elettronucleari del Molise, approvati dal CIPE con delibera del 21 dicembre 1973, l'articolo 22, 2° comma della legge n. 393 ha previsto che la commissione consultiva interregionale avrebbe dovuto esprimere il proprio parere entro 30 giorni dalla entrata in vigore della legge n. 393, cioè entro il 23 settembre 1975.

Detto parere non è però ancora pervenuto per opposizione della regione interessata, nonostante vari tentativi di mediazione operati con gli organi regionali e con le parti sociali e politiche della regione. La regione vorrebbe localizzare l'impianto in prossimità del lago di Occhito. Ciò vuol dire che pure adottando l'impianto di raffreddamento con le torri il fabbisogno di acqua è stimabile in circa 3 mcs che verrebbero sottratti alla disponibilità irrigua delle Puglie con una riduzione delle superfici irrigue per circa 18 mila ettari.

Al terzo comma del predetto articolo 22 la legge n. 393 ha stabilito che il CIPE, di intesa con la commissione consultiva interregionale, determinasse le regioni interessate per l'insediamento di ulteriori quattro centrali elettronucleari.

Il problema è stato sottoposto all'esame della commissione consultiva interregionale per la programmazione economica, la quale, nella seduta del 7 ottobre 1975 ha espresso parere favorevole ad un insediamento nella regione Piemonte di due gruppi da localizzare in un unico sito e ad un insediamento nella regione Lombardia, per ora per un gruppo elettronucleare ed in un successivo momento per un secondo.

Il CIPE pertanto nella seduta del 9 ottobre 1975 ha deliberato definitivamente

sull'insediamento degli impianti nelle due regioni.

In data 17 novembre 1975 è stata trasmessa ad entrambe le regioni copia della delibera del CIPE con invito ad indicare le due aree suscettibili di insediamento delle centrali nelle forme e nei tempi previsti dagli articoli 2 e 22 della legge n. 393.

La regione Piemonte, con nota del 12 dicembre 1975 ha fatto presente che il termine di 60 giorni - previsto dalla legge - era tecnicamente insufficiente e che avrebbe indicato due aree entro il mese di marzo ultimo scorso, dopo aver sentito l'ENEL, il CNEN ed il Ministero della sanità e dopo aver raggiunto l'intesa con i comuni interessati.

Poiché non è ancora pervenuta alcuna indicazione al riguardo da parte della regione, il Ministero ha fatto presente ad entrambi che, al di là di ogni considerazione sulla perentorietà o meno dei termini stabiliti dalla legge - gennaio 1976 - abbondantemente superati, e pur tenendo conto della complessa problematica che implica l'insediamento di centrali elettronucleari, anche in ordine alla ricerca dei consensi delle popolazioni interessate, appare urgente provvedere alla indicazione delle due aree essendo abbondantemente trascorsi i 150 giorni.

In questa fase le due regioni si sono avvalse della collaborazione tecnica del CNEN il quale ha effettuato e consegnato, al Piemonte in aprile e alla Lombardia in luglio, indagini preliminari sulla ricerca e indicazione di aree suscettibili di insediamento di impianti elettronucleari nel territorio delle due regioni.

In data 24 maggio 1976, il CIPE ha indicato, di intesa con le regioni interessate (Puglia, Toscana, Lazio) tre siti per una possibile localizzazione dell'impianto di arricchimento di Coredif. Una delle tre regioni, la Puglia, si è detta disponibile, in caso di mancata localizzazione dell'impianto di Coredif, ad acconsentire alla localizzazione di due centrali di potenza dell'ENEL.

Dall'esame delle prime applicazioni della legge n. 393 il Parlamento è in grado di esprimere un giudizio sulle procedure in essa previste, che costituiscono lo strumento di attuazione del programma di centrali elettronucleari approvato dal CIPE con delibera del 23 dicembre 1975.

La costruzione del procedimento che parte con l'approvazione del programma di costruzione di centrali elettronucleari preparato dall'ENEL passa infatti attraverso organi centrali dello Stato - CIPE e Ministero dell'industria - e delle regioni le quali assumendo l'intesa con i comuni interessati restano protagoniste delle scelte ubicazionali. Il complesso articolato procedimento assicura altresì all'ente regione la collaborazione del CNEN, ente pubblico che sotto la vigilanza del Ministero dell'industria è preposto alla sicurezza nucleare e alla protezione sanitaria in materia di impiego pacifico dell'energia nucleare. Ma vi è di più perché la legge n. 393 ha associato al CNEN anche il Ministero della sanità nella fase di decisioni sulla indicazione delle aree suscettibili di insediamento di centrali elettronucleari.

L'operatività della legge n. 393, nel quadro del pluralismo istituzionale dei vari organi dello Stato ed enti pubblici che partecipano alle diverse attività decisionali per la costruzione degli impianti, è fortemente condizionata dal rispetto dei tempi istruttori previsti dalla legge nell'ordine di 27 mesi per giungere alla localizzazione dell'impianto da parte delle regioni - il cui provvedimento può dare luogo all'inizio delle opere preliminari - e di 35 mesi per l'emanazione del decreto di autorizzazione e nulla osta alla costruzione dell'impianto da parte del Ministero dell'industria.

L'aver previsto la separazione della procedura relativa alla localizzazione da quella relativa alla costruzione è certamente un fatto positivo, ma l'intero procedimento resta condizionato dalle determinazioni delle regioni le quali non possono non indicare le aree oltre i 150 giorni previsti se si vuole scongiurare il pericolo di fare slittare i tempi per le successive attività.

Lo strumento previsto dalla stessa legge di far ricorso al Parlamento circa l'indicazione delle aree qualora la regione non decida entro i tempi predetti va applicato con cautela, pena il rischio di disarmonizzare i rapporti costruttivi del Parlamento e dell'esecutivo con le regioni stesse. Tale cautela non può tuttavia andare oltre i limiti imposti dalla salvaguardia degli interessi più generali dello sviluppo del paese.

Altra importante considerazione va fatta in ordine alla carta nazionale dei siti.

L'articolo 23 della legge 2 agosto 1975, n. 393, prevede che, entro tre anni dalla sua entrata in vigore, il CNEN, di intesa con le regioni e con l'ENEL, rediga una carta nazionale dei siti suscettibili di insediamento di centrali e di impianti nucleari da localizzare dopo la redazione della carta stessa.

Per dare attuazione al disposto legislativo è stato affidato al CNEN il compito di elaborare criteri di selezione dei siti per l'insediamento di centrali elettronucleari, avvalendosi allo scopo di tutte le conoscenze esistenti nel settore, nel quadro di un'ampia consultazione con enti nazionali e l'ENEL e con organismi di controllo europeo.

Nel quadro del piano energetico nazionale sono stati intanto predisposti i primi strumenti di base per la costruzione della carta nazionale dei siti.

Il CNEN infatti, con la collaborazione dell'ENEL, ha in corso di elaborazione una serie di strumenti che, consentendo una visione di sintesi delle caratteristiche ambientali dell'intero territorio nazionale, permettano di definire le opzioni di localizzazione di centrali e impianti nucleari, mano a mano che la programmazione nazionale lo richiederà.

Le proposte elaborate riguardano reattori termici ad acqua, provati e commercializzati.

Le caratteristiche ambientali fondamentali, per le quali sono in corso di elaborazione i dati, in collaborazione con l'ENEL e con gli altri organismi interessati, riguardano: distribuzione della popolazione, meteorologia, risorse idriche e strutture geologiche.

Particolare attenzione viene rivolta anche agli eventi eccezionali che possono pregiudicare la sicurezza dell'impianto nonché alla tutela ed alla conservazione dell'ambiente nei riguardi degli scarichi radioattivi e degli scarichi termici dell'impianto.

Tutta la documentazione relativa all'intera problematica si prevede possa essere definita entro breve tempo e comprenderà un documento contenente i criteri di selezione per la localizzazione delle centrali nucleari dal punto di vista della sicurezza e della protezione sanitaria, oltre ad una serie di documenti da cui appare lo scopo e la portata dei criteri stessi, sia in ordine ai

sistemi di sicurezza degli impianti elettro-nucleari, sia in ordine agli aspetti sanitari connessi alle centrali in questione.

La ricerca e sviluppo per il settore energetico complessivamente considerato richiede alcune brevi ma importanti considerazioni.

E' estremamente urgente ridefinire la natura giuridica del CNEN e tutta la sua articolazione operativa, come già richiamato nella delibera CIPE sul programma energetico. L'applicazione in atto della normativa del parastato al CNEN rischia di pregiudicare in maniera grave un'opera di rilancio organizzativo che, sia pure con lentezza, è stato possibile attuare nel periodo più recente. Un ente che svolge attività di ricerca a fianco di organismi quali il *Commissariat à l'Energie Atomique* e delle maggiori industrie nazionali deve avere snellezza operativa, elasticità di inquadramento del personale ed una eccezionale responsabilizzazione dei singoli gruppi di ricerca, pena lo snaturamento della funzione essenziale dell'Ente stesso. Anche da questo punto di vista è indispensabile conoscere una valutazione di massima del Parlamento, valutazione che si propone entro tempi stretti proprio per evitare che intervenga l'applicazione di una normativa alquanto innaturale per un così importante Ente di ricerca.

Circa le attività di ricerca per le altre fonti di energia è da annotare che sta ricevendo applicazione la delibera CIPE per un'iniziativa congiunta ENI-ENEL in tema di ricerca geotermica. Si è già detto circa l'opportunità di rivedere la legislazione mineraria in materia di idrocarburi, e il relativo disegno di legge è stato trasmesso ai ministeri interessati per il concerto; analoga modifica si impone per quanto concerne la ricerca geotermica.

Infine è opportuno sottolineare che per quanto concerne lo sviluppo delle attività di ricerca e sviluppo in materia di sfruttamento dell'energia solare e per l'intero vasto campo della conservazione dell'energia è necessario che intervenga una destinazione di priorità a tali attività per quanto concerne i fondi che il disegno di legge per la riconversione industriale destina alla ricerca e sviluppo. A tale proposito è ancora necessario un raccordo tra le attività di studio svolte prevalentemente dal CNR su tali materie e l'incentivazione alla ricerca

nel settore industriale sulla base della normativa prevista dallo stesso disegno di legge per la riconversione industriale.

Alcune riflessioni infine per quanto concerne i problemi istituzionali connessi alla politica energetica.

La struttura del settore energetico si presenta oggi in Italia, sia dal punto di vista istituzionale che operativo, assai complessa ed eterogenea, in quanto caratterizzata da molteplici soggetti istituzionali di volta in volta chiamati ad intervenire nel settore e dalla presenza di operatori di natura sia pubblica che privata.

A ciò si aggiunga che la normativa vigente è per lo più vecchia, obsoleta ed emanata anteriormente alla creazione di molti dei soggetti operanti oggi nel settore e risulta pertanto in larga misura disorganica, a tratti poco articolata o del tutto carente, e comunque stratificata nel tempo.

Da tutto ciò risulta un sistema pletorico e disorganico, caratterizzato da sovrapposizioni di competenze ed interferenze tra le varie autorità, con tutto quanto ne consegue in termini di incertezze nella fissazione degli obiettivi politici e nella determinazione degli indirizzi operativi, nonché in termini di diseconomie: ne emerge chiaramente la necessità di un'opera di coordinamento che incida su tutti i livelli che compongono il quadro sopra delineato onde poter stabilire una rete di interrelazioni fluide e corrette tra i momenti politico, amministrativo ed operativo.

Tale esigenza è in questi anni avvertita in quasi tutti i paesi occidentali e comporta notevoli problemi. Una conferma della difficoltà, e soprattutto della diversità di aspetti che può assumere un'opera di razionalizzazione del settore può essere offerta dall'esame della situazione riscontrabile in altri paesi, nei quali il tipo di soluzioni adottate e che si vanno adottando è condizionato dall'assetto istituzionale e politico del paese stesso e varia a seconda che i problemi dell'energia siano affrontati in un contesto di libertà di iniziativa economica o di intervento dello Stato nell'economia.

Pur nella diversità delle situazioni politiche ed economiche che condizionano le soluzioni adottate in tali paesi l'elemento caratterizzante del problema è quello della non definitività e della non ancora raggiunta compiutezza dell'assetto istituzionale

del settore energetico: né potrebbe essere altrimenti, data la fluidità della situazione mondiale soprattutto nel settore degli approvvigionamenti delle fonti primarie di energia, che spinge alla ricerca di sempre nuove soluzioni che offrano un sempre minore spazio all'inefficienza, alla lentezza burocratica, alla dispersione di iniziative.

La situazione più simile a quella italiana appare quella francese, con aspetti che denunciano tuttavia un tentativo più avviato di razionalizzazione del settore. Anche in Francia le soluzioni adottate sono in continua evoluzione ed attualmente esiste un organo centrale che svolge un ruolo attivo nella definizione della politica energetica e nella sua attuazione: il delegato generale all'energia, operante alle dipendenze del ministro per l'industria.

In Italia il problema del coordinamento del settore energetico si pone con molta evidenza ed urgenza ed è stato negli ultimi tempi molto avvertito: la gamma delle soluzioni proposte e proponibili è tuttavia assai vasta e differente. Si può andare da soluzioni radicali come la creazione di un Ministero per l'energia o addirittura di un Ministero per l'economia, a soluzioni che puntino sulla razionalizzazione e sul miglior funzionamento del sistema attuale.

E' reale la convinzione che sia necessario giungere ad un assetto del settore energetico che abbia una sua specifica dimensione e sfera di responsabilità e competenza, anche se non si ritiene opportuno riproporre l'ipotesi di un Alto commissariato per l'energia.

Si tratta tuttavia di operare delle scelte che, pur non risolvendo alla radice il problema, costituiscano nel loro insieme un complesso organico e coerente, che coinvolga i vari livelli decisionali, da quello politico a quello amministrativo, a quello operativo. La soluzione per l'immediato punta su un diverso «ritaglio» delle attuali competenze ai vari livelli, in modo tale che, pur implicando maggiore specializzazione e quindi maggiore efficacia, non comporti un ribaltamento dell'attuale sistema e potrebbe essere così articolata: creazione di una sottocommissione interministeriale per l'energia, nell'ambito del CIPE, costituita dai ministri più direttamente interessati alla definizione delle strategie economiche e politiche attinenti al settore, con il carattere di organismo permanente e

con il compito d'impostare tutta la politica energetica, di dare direttive e di verificare la loro attuazione, salvo naturalmente il controllo politico del Parlamento. Unificazione in un solo settore del Ministero dell'industria delle competenze in materia energetica attualmente ripartite tra la direzione generale per le fonti d'energia e l'industria di base e la direzione generale delle miniere, trasferendo a tale settore unificato anche alcune competenze attualmente distribuite ad altri ministeri. Quanto alla struttura amministrativa di tale nuovo settore, data l'ampiezza delle competenze da attribuirgli e la loro intersettorialità (pur sempre interna al campo dell'energia) la soluzione più opportuna è quella dell'istituzione di un segretariato generale *ad hoc*. Tale segretariato non è concepito come struttura di *staff*, ma deve essere dotato di strumenti operativi, ossia di una vera e propria struttura burocratica capace di costituire il centro motore di tutti gli adempimenti amministrativi riguardanti il settore dell'energia. E' necessario, in altri termini, non ripetere l'errore di costituire una struttura come quella del segretariato generale per la programmazione economica, in cui la mancanza di strumenti operativi ha senz'altro contribuito al mancato successo dell'esperimento di programmazione. L'istituzione di un comitato permanente formato da rappresentanti degli operatori pubblici del settore. Tale comitato deve affiancare il segretariato con l'apporto costante dell'esperienza manageriale in campo energetico per un contatto continuo ed istituzionalizzato con la realtà operativa. Con questo comitato si rispettano inoltre i principi del programma energetico nazionale per quanto riguarda una sempre maggiore responsabilizzazione degli operatori pubblici. La creazione di una Commissione interparlamentare per l'energia. In questo modo al Parlamento, ultimo depositario della funzione di indirizzo e di controllo politico, vengono offerti strumenti atti a consentirgli nella forma più efficace lo svolgimento di tali funzioni. A tale Commissione dovranno far capo in via ordinaria la funzione consultiva rispetto all'attività delle altre commissioni permanenti o speciali nelle materie energetiche e la funzione di controllo, da esplicarsi anche attraverso l'effettuazione di indagini conoscitive.

In conclusione, il criterio generale, al quale risponde l'intero disegno organizzativo avanzato, è quello di una maggiore responsabilizzazione dei molti organismi attualmente interessati nella definizione e nell'attuazione della politica energetica, che si ritengono istituzionalmente più adatti a costituire un valido strumento di un'opera di razionalizzazione e di coordinamento. Particolarmente importante, in questa fase, è la riorganizzazione delle competenze del Ministero dell'industria in materia energetica. Tale Ministero deve infatti costituire, in mancanza di un'alternativa più radicale, l'asse portante dell'azione del Governo e il punto di riferimento di ben identificate responsabilità; esso dovrà darsi carico dell'attuazione del programma energetico, delle iniziative che tale attuazione comporta, delle eventuali proposte di modifica legislativa; esso infine dovrà curare il necessario coordinamento di tutti gli operatori del settore.

Un'altra questione riguarda l'iniziativa assunta dal Ministero dell'industria per l'insediamento di una commissione d'indagine che riferisca sulle condizioni dell'ENEL. Tale ente è stato oggetto di una osservazione della Corte dei conti, sede impropria, in quanto non ha competenza in ordine all'operatività dei ministri, in merito alla sua gestione. Ho appreso che l'ENEL ha rinunciato a fare opposizione e quindi i lavori della commissione potranno avviarsi. Nascono così due questioni: la prima, che ci troviamo di fronte ad una sola offerente che ingloberebbe tutta la capacità produttiva degli impianti e l'altra è che si andrebbe verso un'autonomia dell'industria dell'energia nucleare e dell'energia in generale. Se da un lato la cosa può essere valutata positivamente, dall'altro chi ha il compito di controllo e di vigilanza dovrà aprire bene gli occhi, in quanto le possibilità di concorrenza verranno notevolmente assottigliate. Appare quindi necessaria la funzione della commissione di indagine che terrà anche conto dei costi di avviamento di un'industria nazionale.

Su queste ultime questioni ho voluto richiamare l'attenzione della Commissione. Sia le risposte formulate dal Ministero ai rilievi della Corte dei conti, sia la corrispondenza intercorsa tra il Ministero e

l'ENEL, inoltre, sono a disposizione della Commissione.

Le valutazioni da me esposte sono quelle che sono state tenute presenti nella redazione del programma energetico. Si tratta, tuttavia, di valutazioni che potranno in futuro essere oggetto di riconsiderazione in quanto un piano a lunga scadenza necessita sempre di opportuni ritocchi con il passare del tempo, anche se alcuni elementi della programmazione devono necessariamente rimanere fermi per garantire un'effettiva realizzazione degli interventi previsti.

Per quanto riguarda le proposte sindacali in materia, che ho esaminato con attenzione, devo dire che esse sono oggi diverse da quelle che furono illustrate in questa Commissione nel corso dell'audizione del 5 febbraio 1975.

Circa il problema dei siti e dell'applicazione della legge n. 393, occorre che, anche in presenza dell'attuale situazione politica, caratterizzata da grande fluidità, si faccia uno sforzo per ottenere le necessarie localizzazioni. Lo stesso Parlamento deve opportunamente valutare se ad esso sia conveniente detenere il potere di prendere la decisione finale in merito ai siti. Di fronte alle lamentele più volte avanzate dall'ENEL circa il fatto che gli verrebbe concessa autonomia assai limitata, sarebbe forse opportuno affidargli poteri decisionali più ampi ed addossargli quel malcontento che costringe oggi il Governo a certe scelte in materia di tariffe e lo spinge a comportamenti derivanti da convincimenti politici o da necessità elettorali.

E' necessario pervenire ad una soluzione del problema dei siti per non rischiare una paralisi di un settore fondamentale per la vita del paese. E' stato detto che in alcuni casi sono completamente mancate chiare indicazioni da parte dell'ENEL e del CNEN e che l'ENEL si muove senza tener conto delle necessità locali, ma ciò è vero solo in parte, perché in molti casi il comportamento dell'ENEL è stato corretto. Ci troviamo spesso di fronte a proposte inaccettabili da parte delle regioni, come quella avanzata dal Molise per salvare due chilometri delle proprie coste. Il problema dei siti è di enorme importanza tecnica e politica e bisogna evitare l'estendersi del convincimento che chiunque alzi la mano riesce ad avere ragione. In Piemonte, ad

esempio, mentre tutto sembrava realizzabile senza difficoltà, sono subentrate spinte dovute alla speranza di fare lievitare i prezzi dei terreni e ad altre manovre.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro per l'ampia ed esauriente relazione svolta.

Mi chiedo ora se sia proprio il caso di comportarci come abbiamo fatto finora, e cioè rivolgere particolari domande al ministro su questa sua relazione, che non rappresenta, evidentemente, la sua personale posizione, ma esprime piuttosto le valutazioni e gli indirizzi del Governo. Quelle che ci ha fatto il Ministro Donat-Cattin, in altri termini, sono dichiarazioni che forse sarebbe meglio valutare attentamente, piuttosto che sezionare minuziosamente attraverso domande e richieste di chiarimento.

Non intendo con questo porre alcun limite al dibattito, ma dire piuttosto che sarebbe più opportuno rileggere la relazione del ministro - che verrà immediatamente distribuita - in modo da poterla riesaminare con cura, per tenerne scrupolosamente conto al momento della redazione del documento conclusivo della nostra indagine conoscitiva.

ALIVERTI. Credo di non aver ben compreso le proposte del Presidente. In altri termini, noi dovremmo concludere ora questa nostra seduta, riservandoci di fis-

sarne una, immediatamente dopo le festività natalizie, ed espressamente dedicata al dibattito col ministro, oppure dobbiamo considerare definitivamente conclusa l'audizione del Ministro Donat-Cattin?

Personalmente riterrei opportuno che la Commissione avesse modo di discutere con il ministro, in particolare su quei punti della relazione che potremmo chiamare critici, al fine di disporre di un numero maggiore di elementi da inserire nel documento conclusivo dell'indagine di cui ha parlato poc'anzi il Presidente.

DONAT-CATTIN, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Compatibilmente con impegni che ho già assunto, non ho nulla in contrario a ritornare in questa sede per discutere ulteriormente dei problemi riguardanti l'indagine e, in seguito, il piano energetico nel suo complesso.

PRESIDENTE. Sta bene. Ringrazio nuovamente il ministro Donat-Cattin per l'ampia relazione svolta e per la disponibilità a partecipare all'ulteriore corso dei nostri lavori, il che permetterà alla commissione, ove dovesse ravvisarsene la necessità, di approfondire ulteriormente gli argomenti trattati oggi.

La seduta termina alle 18,10.